

GIANNI CARAVAGGIO

Non poserò mai più i miei anni così sul tempo

Inaugurazione: domenica 29 marzo, dalle 11.00 alle 17.00
Fino al 2 agosto 2015

TUCCI RUSSO Studio per l'Arte Contemporanea è lieto di presentare la quarta personale di Gianni Caravaggio nei suoi spazi espositivi.

Le forme cosmiche sono quelle forme che ci appartengono essenzialmente, evocano le immagini del vuoto abissale che esiste in noi. Tale vuoto è la dimensione cosmica che ci costituisce e che, al contempo, sembra indifferente alla dimensione umana.

Le forme cosmiche sorgono in noi in uno stato di "rilassatezza" ("Gelassenheit" come direbbe Heidegger). Questo stato di rilassatezza non è di passività ma è uno stato non dominato dalla volontà dell'intenzione e della costruzione.

Nell'assenza dell'intenzionalità costruttiva si crea quel vuoto, ovvero quel nulla, che è origine di ogni immaginazione cosmogonica. In tale vuoto le possibilità delle forme si susseguono nell'eternità eppure esse rimangono cosmiche perché è il moto temporale a costituirne l'immagine come le fasi lunari, le orbite dei pianeti, la scia di una meteorite... Esse si distinguono così dalle forme che sono costruite e che derivano da un'intenzionalità costruttiva. Tale intenzionalità costruttiva è comune alle forme architettoniche fin dalle loro manifestazioni arcaiche (tetraedro, piramide, cubo...) e pone una misura di scala, creando un rimando ad altre costruzioni nelle quali l'uomo come figura sia fisica sia metafisica ha un ruolo centrale, è protagonista.

Nelle forme cosmiche non vi è riferimento di scala o di somiglianza perché esse sono l'immagine della temporalità stessa, come del divenire e della morte di una stella, del contrarsi e dell'espandersi dell'universo, della ciclicità del moto degli astri in cui il tempo dell'essere umano appare come un alito o una linea effimera che sorge su una superficie marmorea. Nella natura evocativa delle forme cosmiche l'immagine umana è un'apparizione di un gesto - come una scintilla - e ricorda una fragile figura di carta su di una immensa parete bianca. Il tempo del gesto umano si posa come dei minuscoli semi sul moto eterno del tempo. È proprio in questa nostra breve apparizione sul moto eterno che avviene lo stupore per cui noi siamo un mistero per noi stessi. Mi piace pensare che lo stupore del cosmo si identifichi con l'apparire dell'essere umano. Sembra disegnarsi una relazione commovente tra il breve stupore dell'apparizione umana e l'eternità cosmica.

La mostra, la particolarità delle sue presenze fisiche e i loro titoli, sorgono dall'abisso su cui ci accorgiamo di essere posati quando non ci "imponiamo".

*"imparare ad abitare sul nulla, essendo fatto di nulla." **

Gianni Caravaggio, marzo 2015

In particolare:

In “Non poserò mai più i miei anni così sul tempo” ho posato 46 lenticchie rosse su una sfera di marmo bianco nuvolato. Il numero delle lenticchie corrisponde ai miei anni nel momento in cui ho ideato questo lavoro. La sfera con la sua venatura particolare dà una sensazione di temporalità in senso meteorologico (nelle lingue romaniche “tempo” denota sia l’aspetto cronologico che il meteo) e così non potrò mai posare due volte nello stesso modo e nello stesso punto i miei anni su tale sfera temporale. In eterno i miei 46 anni saranno posati sempre diversamente e in vari punti sul tempo.

“Alpha e Omega” è costituito da due parti di legno di faggio evaporato che misurano l’altezza dell’artista. La forma triangolare, che sta per ‘Alpha’, è ottenuta semplicemente segnando il pezzo di legno. La parte circolare, che indica ‘Omega’, è lavorata di più fino alla massima levigatura della superficie. Tra inizio e fine vi è il prezioso atto del lavoro. Nell’omonimo disegno il triangolo di Alpha è strappato mentre il cerchio di Omega è tagliato e saturo di grafite. Questi due elementi si sono prestati come matrice per disegnare il paesaggio crepuscolare retrostante.

“Due” è una semisfera su cui con la mia mano sinistra disegno la mia mano destra utilizzando una matita azzurra. Come non si vede la mano che ha disegnato l’altra, così non si vede una metà della sfera. “Due” è l’essenziale presenza nell’assenza dell’altro.

Il “Giovane universo” è trattenuto dal suo espandersi in modo delicato dai confini della mano del “giovane artista”. Una condizione che potrebbe cambiare in ogni istante.

In “Linke und rechte Hand” i contorni della mia mano sinistra e della mia mano destra sono ritagliati in due carte diverse. La sinistra si deforma quasi ad essere irriconoscibile mentre la destra si mostra quasi indifferente alle forze esterne. In tedesco “links” (sinistro) deriva da “sinistro” e “ambiguo”, mentre “rechts” (destra) da “giusto” e “buono”.

In “Sotto la superficie, la verità della concretezza” sembra che il gesto dirompente e veritiero abbia bisogno del superficiale e della convenzione che vela tale profondità. In questo paradosso tra superficie/apparenza e profondità/concretezza si instaura la nuda esperienza. Tale dicotomia sembra essere irriducibile per un atto poetico. Profanare la percezione mediatica dà inizio ad una sintesi evocativa. Un cuneo ottenuto da un calco di una pietra è fuso in alluminio e strappa una stampa a getto d’inchiostro su carta di un cielo che ho fotografato qualche tempo fa nelle Alpi.

“La memoria di tutti i paesaggi” riunisce molti disegni delle silhouette dei paesaggi che ho fatto per le diverse versioni di “Bandiera naturalizzata”. Ciascuno è specifico di un luogo. In questo caso riunendoli tutti li ho disegnati senza ordine ma cercando di ricordare l’atmosfera e le condizioni del meteo quando avevo percorso differenti luoghi. Ho strappato i contorni rettangolari del foglio per eliminare ogni elemento di convenzione a favore di una memoria naturale.

“Iniziare un tempo”. Il tempo dell’apparizione di una figura contraddistingue e separa ciò che c’era prima del suo svelarsi. Apparendo, la figura inizia un tempo proprio, come la stella cometa ha dato inizio al tempo occidentale. Proprio con questo senso di inizio mi è apparso il lavoro *Cause* del 2004 quando lo vidi qualche anno fa in fonderia ancora con i canali e la terra di fusione. Indelebilmente l’immagine che mi era apparsa è entrata nel mio e nel nostro spazio familiare per iniziare un tempo nuovo, proprio come fanno le comete.

“Il mistero nascosto da una nuvola” è un disegno a grafite su cartoncino di cui ho strappato i bordi così da donargli un confine roccioso/nuvoloso. Ho fatto il disegno guardando ed ispirandomi alla mia omonima scultura.

Gianni Caravaggio (Rocca San Giovanni, Chieti, 1968) vive e lavora a Milano e a Sindelfingen (Germania). Nel 2002 ha ricevuto il premio Fondo Speciale PS1 Italian Studio Program, nel 2005 il premio Castello di Rivoli e nel 2013 il Premio ACACIA. Ha partecipato a numerose esposizioni personali e collettive in musei e istituzioni pubbliche nazionali e internazionali. Per citare alcune fra le più recenti: Musée Saint-Etienne, Saint-Etienne - MAGA Museo Arte, Gallarate; MART Rovereto; Frankfurter Kunstverein, Francoforte; Palazzo Reale, Milano; Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia; Maison Particulière, Bruxelles; Castello di Rivoli Museo d’Arte Contemporanea, Rivoli; Collezione Maramotti, Reggio Emilia.